

## ***Alcune osservazioni sulla Realtà***

**Alexis Chiari<sup>1</sup>**

E' bene intervenire per me adesso perché sono stati affrontati tanti punti ed è precisamente nell'intersezione di questi punti che il mio intervento cercherà di situarsi, per fare intendere alcuni effetti di taglio quali la prassi analitica ci permette non soltanto di sostenere, ma più ancora di restituire alla loro dimensione strutturale, per dare una vettorizzazione tanto alla domanda che ci è fatta dal campo del sociale, quanto ai nostri interventi nei confronti degli operatori di questo campo.

Il mio titolo, *Alcune osservazioni sulla realtà*, è l'effetto di una sorpresa, e mi è stato suggerito da qualcosa che mi ha detto una educatrice, responsabile di un centro di ospitalità transitoria, in risposta ad una mia domanda sulla specificità e sull'oggetto della sua azione. Mi ha risposto che si trattava della realtà, un lavoro sulla realtà. Quale realtà? Occuparsi di trovare un alloggio per gli ospiti del centro, pagare l'affitto, sostenerli nel prendersi cura di se stessi, nel fare gli adempimenti richiesti in vista dell'inserimento, e tutti questi interventi erano inseriti nel quadro di un contratto oggettivo, valutato mensilmente e firmato in modo tripartito tra la persona ospitata, la struttura d'accoglienza e gli organismi sociali di tutela. Questo riferimento alla realtà si trovava per lei correlato ad un profondo sconforto di fronte al carattere ideale degli obiettivi, in pratica mai raggiunti e all'inermità della sua azione. Nella maggior parte dei casi, di fronte alla constatazione dell'impossibilità di realizzazione di questi obiettivi, i contratti con le persone ospitate dovevano essere denunciati, in modo da poter soddisfare alle richieste di ospitalità ancora più urgenti e più pressanti, per cui molti di questi ospiti alla fine venivano a trovarsi al punto di partenza, in altre strutture di urgenza...

L'altro versante della sua azione si svolgeva nel registro dell'ascolto di queste persone, dell'accoglienza benevola, dell'attenzione alla loro sofferenza, in vista di restaurare la dignità della persona, l'accesso pieno ai diritti sociali.

L'azione che mi descriveva questa operatrice è quella di un dispositivo ordinario, che molti di voi conoscono per il loro lavoro quotidiano, dispositivo che potrebbe dare occasione a molti commenti, tanto le dimensioni che convoca sono disperate o antinomiche; introduco dunque due punti, semplicemente per arrivare alle questioni che desidero proporvi.

Il primo riguarda la disgiunzione tra i due piani che ho descritto, quello dell'accoglienza e quello dell'ascolto, perché da un lato questo tipo di approccio della realtà viene ad otturare una dimensione essenziale alla quale conviene tentare di rispondere, in quanto, quando sorge radicale il campo del bisogno, è il corpo che non tiene agli effetti di linguaggio, all'essere preso, morsicato dal simbolico, come diceva ieri Jean Pierre Lebrun, che dà a questo corpo la sua vettorizzazione, il suo ordinamento, la sua statura, al prezzo di uno snaturamento fondamentale, e d'altra parte contribuisce al degrado della funzione della parola, in un tentativo di dissimulare la dissimmetria dei posti che dispone.

Il secondo punto riguarda la sovversione sempre così nuova, così radicale, propriamente scandalosa, che la scoperta dell'inconscio freudiano introduce nel rapporto del parlessere con sè stesso e col modo. Per riassumerla in modo un po' brutale, si tratta della determinazione radicale che noi riceviamo dal significante, per cui nessun accesso è possibile alla realtà al di fuori della mediazione dell'oggetto *a* (piccolo *a*), come Lacan ha formulato con la scrittura del fantasma, in modo tale che la realtà del soggetto è retta per il tentativo, sempre fallito, di ritrovare l'oggetto perduto, che si dispiega nel processo di automatismo di ripetizione, con cui, di fronte all'articolazione della catena

---

<sup>1</sup> Psicoanalista - membro ALI - Grenoble

significante inconscia, il soggetto è abolito. Beanza originaria della mancanza ad essere, in cui il soggetto non può che essere significato, rappresentato da un significante per un altro significante, beanza che ricopre con la sua illuminazione accecante l'alienazione all'immagine speculare del doppio, alla radice del disconoscimento paranoico dell'io, in modo tale che è a partire dal taglio, questa forma erotizzata e fissata che il soggetto può identificarsi, che può entrare nel mondo del visibile, in modo tale che si può dire che la realtà è giustamente ciò che non "riguarda" il nevrotico, là dove lo psicotico è in modo irrimediabile e irriducibile "riguardato" da questa realtà che lo parla, che lo guarda, che lo legge da tutte le parti, in un godimento saturato dalla mancanza della mancanza.

Per prendere questa questione della realtà da un altro punto di vista, vi voglio raccontare una storia sfortunatamente ordinaria, particolarmente in Francia in questi ultimi tempi, quella che è stata chiamata l'affare degli espulsi di Cachon, una *banlieu* di Parigi, dove, per essere breve, un gruppo eterogeneo di uomini e di donne, in situazione irregolare, senza permesso di soggiorno, in risposta all'espulsione da alloggi insalubri, ha occupato una palestra nella periferia di Parigi. A quel punto molte associazioni di operatori sociali si sono date da fare per far sì che questi fossero alloggiati in condizioni decenti e per il riesame dei loro dossiers di regolarizzazione di soggiorno. Il punto sul quale voglio attirare la vostra attenzione è che, allo sbocco favorevole della situazione, quando le associazioni hanno ottenuto dalle istituzioni pubbliche l'assicurazione di soluzioni abitative individuali per ciascuna delle famiglie, allora la reazione dei rappresentanti di tali famiglie è stata diversa da qualsiasi previsione: un rifiuto massiccio, esigendo un alloggio collettivo, non volendo essere separati dagli altri, per paura di trovarsi isolati di fronte alla macchina amministrativa. Notevole è a quel punto anche la risposta delle associazioni: che si trattava in questo no di esigenze irrealistiche e eccessive, che minacciavano di screditare le loro rivendicazioni agli occhi dell'opinione pubblica e di queste stesse associazioni, togliendo qualsiasi forma di legittimità alle loro richieste. Allora, come prima lettura di questo fatto di psicologia collettiva, si può sottolineare paradossalmente il perfetto inserimento di questi soggetti, apparentemente abbandonati a forme di erranza, il loro perfetto inserimento nel discorso dell'Altro attuale, come è promosso in Francia oggi nel campo dell'azione sociale, discorso di accesso ai diritti sociali su due versanti: quello della politica ugualitaria, l'accesso per tutti, e dall'altra parte una massimizzazione dei tassi di ricorso a questo diritto sociale, l'accesso cioè al più grande numero di persone ai diritti sociali, nella prospettiva di una utilizzazione la più razionale e la più performante delle risorse da allocare.

Si potrebbe dire che questa è la conseguenza delle nostre società moderne, del difetto di riferimento a un punto di autorità esterno, eterogeneo, a un punto di trascendenza qualsiasi e anche ad un qualunque Uno nell'Altro, che venga a prescrivere al soggetto di consentire, a prezzo di una perdita di godimento, a iscriversi nel registro del debito simbolico per entrare nello scambio umano: oggi con un rovesciamento si viene a situare il debito nell'Altro. E' ciò che evocava Luis Sciara a proposito della domanda sociale, dove per mancanza di un terzo referente e della sua forclusione, in una circolarità senza limiti e senza bordi, ci si trova ad affrontare quelli che possono diventare degli esclusi professionisti, presi in un circuito di riciclaggio, che come si sa, è particolarmente valorizzato oggi: bisogna riciclare tutti i nostri rifiuti.

Vi voglio proporre ora un'altra lettura a partire da ciò che si presenta all'azione di questi operatori sociali come uno scacco. Questo scacco presenta in effetti una modalità di fallimento che consente il superamento di una soglia; nel caso degli espulsi di Cachon, un dire no sostenuto contro i loro propri interessi, da gente caratterizzata da una condizione di spogliamento, senza casa, senza documenti, senza lavoro, senza prospettive di avvenire immediato ad eccezione di quella di un nuovo processo di espulsione, il loro dire no, dunque, viene a battere in modo flagrante il principio di realtà e rimette in gioco una divisione riguardo alla loro propria domanda, giustamente a livello della risposta, secondo il bisogno vitale che sottointendeva questa domanda. Dire no viene a riaprire

un aldilà della domanda, mettendo in tensione il desiderio dell'Altro e quindi ciò che poteva essere articolato del loro proprio desiderio. Qualcuno cioè può essere ridotto all'enunciato di una lamento, nel campo della frustrazione o della privazione che può raggiungere la sventura e il malessere più estremi, senza che questo possa far posto a ciò che fa veramente il dramma del parlessere, la beanza irrisolta, legata al nostro essere nel linguaggio. Come fa ben vedere la clinica dei bambini, è un passo che non si può fare che con gran difficoltà, per il dolore che promette; lo scandalo è che, come anche nel caso di Cachon, che la più grande miseria oggettiva, non è ancora la miseria che noi tutti dobbiamo affrontare; è cioè possibile mancare di tutto e ancora non mancare in ciò che può causarci nella nostra divisione soggettiva e permetterci un accesso al desiderio e al dolore di esistere; il punto è che la dignità umana, che è da rispettare, si situa proprio nel luogo di questa faglia, ed un godimento può venire ad ostruirla. C'è un passaggio in un film di Fernandel, *L'enfant*, il bambino, in cui un giovane vende il suo bambino e dice alla sua compagna che non è grave perché potranno farne un altro; ma a quel punto crolla e, in modo brutale, gli diviene possibile un accesso al tragico dell'esistenza, a partire dal momento in cui realizza, nella perdita, la dimensione incalcolabile, preziosa, inestimabile di questo bambino.

Si potrebbero porre due domande e cioè, come potrebbe ricostituirsi un'alienazione all'Altro sopportabile, per quelle persone, talvolta giovani e con strutture diverse, che sembrano non potere sostenere qualche cosa della loro esistenza che a prezzo della ripetizione incessante della propria espulsione. E l'altra domanda, come vegliare, operare, per non impedire che si realizzino le condizioni liminari allo stabilirsi di un transfert. Queste due questioni dobbiamo riformularle in modo radicale in quanto entrambe sono una maniera di eludere il Reale che è qui incontrato.

Ecco il punto a cui volevo arrivare, che è già stato evocato questa mattina, specialmente da Fabrizio Gambini, e che riguarda la dimensione del soggetto supposto sapere, dimensione che Lacan rovescia, nel riprenderla soprattutto nel seminario su *L'atto psicoanalitico* e poi nel seminario *Da un Altro a L'altro*, operando uno spostamento importante sia riguardo alla sua precedente teorizzazione che al suo rapporto a Freud.

Questa formulazione di soggetto supposto sapere ci appare evidente, famigliare il che le dà una certa consistenza, propriamente insostenibile prima che Lacan la enunci. Che cos'è allora il soggetto supposto sapere? Possiamo situarlo come un effetto di ciò che ci fa supporre, ed è là che c'è supposizione, che c'è dell'Uno dell'Altro, una dimensione Una, Un padre, quello che volete, è cioè un effetto della metafora del Nome-del-Padre, l'operazione che sostituisce il significante del padre come nome, ad un posto vuoto. E' quel posto vuoto in primo luogo simbolizzato dalla assenza della madre, secondo la modalità di ingresso nel mondo del piccolo parlessere, che si trova confrontato a questa alternanza, assenza/presenza; la presenza è ritagliata su un fondo di assenza, assenza di risposta della madre, mancanza nel luogo dell'Altro per il fatto stesso della fisiologia propria della lingua che permette l'articolazione della domanda del soggetto a partire da questo difetto, da questa mancanza di risposta in una supposizione che la anticipa. La funzione del Padre come nome insinua la mancanza propria della lingua, la mancanza che il significante realizza, e annoda questa mancanza alla perdita, alla caduta di una lettera nel Reale, stringendo nello stesso nodo la legge e il desiderio, a partire da questo oggetto causa, nello stesso tempo perso e proibito, che lo causa, introducendo quindi la necessità di rinunciare all'oggetto più caro per entrare nella vita sessuale.

Lacan ricorda che l'analisi consiste, per un soggetto, nel mettersi nelle conseguenze della perdita dell'oggetto *a* che lo causa in questa divisione, per sapere che cosa gli manca. Si potrebbe quasi parlare di un processo regressivo che si attualizza nella metafora del Nome-del-Padre; il che ci fa capire ciò che un'analisi può realizzare precisamente nei casi in cui questa metafora ha potuto installarsi in maniera zoppicante o non è operativa.

Il transfert si riferisce al soggetto supposto sapere, dice Lacan, è all'inizio del transfert e l'analista gli dà la garanzia; questo è il punto di partenza di Lacan all'inizio del seminario sull'Atto

psicoanalitico dove, assumendo le conseguenze del suo stesso enunciato, viene a spostare radicalmente questo punto, e lo rovescia: il termine dell'analisi consiste così nella caduta del soggetto supposto sapere e nella sua riduzione alla produzione dell'oggetto *a*, di cui l'analista deve farsi il supporto, per operare in quanto oggetto *a*, e per giungere a supportare di non essere altro che questo resto.

Lo spostamento che Lacan opera è nella situazione topologica e nella temporalità della dimensione del soggetto supposto sapere, in quanto ciò che è insostenibile nel vero senso della parola, è che il soggetto supposto sapere non può pre-esistere alla sua operazione, è questo che è insostenibile. E' il fondo della questione che Lacan pone riguardo al sapere, chi lo sapeva prima? (di essere saputo), ed è la questione dei pianeti che Gambini ricordava, come i pianeti sanno tenere la loro orbita? La psicoanalisi consiste precisamente nell'eliminare, cancellare la funzione del soggetto supposto sapere, nello stesso momento in cui è la sola esperienza umana a liberare radicalmente la dimensione propriamente del "non saputo", perché è un effetto di struttura inconscio.

Per forzare un po' la mano su ciò che Lacan opera qui come torsione, noi possiamo, in modo sintetico, dire che il soggetto supposto sapere non si situa dal lato dell'analizzante più che dal lato dell'analista, questi non ne è né il supporto, né il semblante, e ancor meno l'incarnazione. Lacan dice che l'analista, precisamente perché non si situa in nessun modo nel punto del soggetto supposto sapere, alla fine della cura raggiunge il des-essere, quello stesso che colpisce il soggetto supposto sapere dandogli corpo sotto forma dell'oggetto *a*. L'analista, soggetto supposto sapere lo diventa al termine dell'analisi, alla fine, per ipotesi retroattiva: ci sarebbe stato del soggetto supposto sapere e questa dimensione si rivela quando cade, nel momento della produzione dell'oggetto *a* nel Reale, livello di produzione in cui deve definirsi lo psicoanalista, in quanto ha affrontato le conseguenze del discorso a partire dai rapporti fra *S* barrato, oggetto *a*, *i(a)* l'immagine speculare e il grande Altro.

È per tutto ciò che da parte dell'analista è necessario all'inizio di ogni nuova cura un atto di fede nel soggetto supposto sapere, giustamente perché sa che questo soggetto supposto sapere è niente.

Lacan ci dice che il soggetto supposto sapere è nell'analisi un'esperienza particolarmente grave per la frattura che vi subisce e che il transfert deve essere restituito al suo principio e al suo vettore e cioè l'oggetto *a*. Dal lato dell'analizzante, Lacan ha una formula molto semplice: prende il suo bastone e parte incontro al soggetto supposto sapere. Allora, le conseguenze di questo spostamento sono molto vaste, innanzitutto perché ci introducono alla necessità dei discorsi, alla logica dei discorsi, secondo il desiderio di Lacan che il transfert possa stabilirsi non più a questa figura di Uno e per esempio il matema è anche un punto in cui si può fare la distinzione, se ci mettiamo noi nelle conseguenze dell'insegnamento di Lacan. Per darvi una esemplificazione del soggetto supposto sapere, vi leggerò qualcosa che naturalmente voi conoscete a memoria, per farvi sentire lo spostamento di cui parlavo poco fa, perché Lacan ci dice questa cosa molto semplice su questo, "il soggetto supposto sapere è Dio. Punto. È tutto qui." Leggo: "Freud: Ben prima che tu venissi al mondo avevo già saputo che un piccolo Hans sarebbe nato, che avrebbe talmente amato la sua mamma, che in seguito sarebbe stato costretto ad avere paura del suo papà e lo avevo annunciato a suo padre. Hans: il professore parla con il buon Dio per aver saputo questo prima? E Freud risponde: sarei molto fiero di questa attestazione dalla bocca di un bambino, se non fossi stato io stesso a provocarla". (v. S.Freud, Analisi della fobia di un bambino di 5 anni. Caso clinico del piccolo Hans. 1909).

Vorrei dire due cose prima di finire. Forse le persone che chiamiamo esclusi sono dei soggetti ai quali non si suppone più un sapere, un sapere bucato, mancante e d'altra parte, se il transfert si appoggia su questa dimensione del soggetto supposto sapere, questa dimensione si oppone per questo fatto stesso all'atto nell'analisi, o alla possibilità della fine della cura ed inoltre è forse anche, per le strutture soggettive attuali, ciò che può impedire che si installi un transfert; in conclusione nei confronti di queste dimensioni è una posizione etica che siamo invitati a tenere o no.

## **Dibattito**

**Domanda dalla sala:** Vorrei fare una osservazione che potrebbe sembrare un annesso riguardante il rifiuto di questi esclusi di Cachon perché, come tu ce li presenti, sono quelli che sono pronti a rischiare la loro vita per dire no, per rifiutare, ma se lo si dice così, sono loro che sono in posizione di padrone e per conseguenza, se si segue questo filo, non c'è da stupirsi che loro non sappiano, perché Lacan ci dice che il padrone non sa che cosa desidera e sono gli operatori (operai) sociali che in questo caso portano bene il loro nome, che lavorano a produrre un sapere per soddisfare questo padrone particolarmente difficile- Così che i lavoratori in tempo di democrazia si trovano presi tra questi padroni che non sanno e i padroni tradizionali contro i quali la tradizione vuole che si battano.

**Domanda dalla sala:** Vorrei ringraziare Alexis per gli elementi che ha portato nel dibattito, ne vorrei sottolineare almeno due, il primo è quanto dicevo nella prima parte di questo pomeriggio parlando di struttura, mi sembra abbia portato alcuni elementi che confermano questa questione e poi ne ha aggiunto un altro: uno spostamento di rotta da reperire è certamente lo spostamento del godimento, c'è un godimento che va verso l'immagine e verso l'immaginario rispetto al godimento fallico a cui eravamo più tradizionalmente abituati. Questa questione di un godimento che può essere altro, ma non sempre è altro, ma è connotato dall'immagine e dalla molteplicità delle immagini e dell'immaginario, ha a che vedere con la questione di cui noi stiamo parlando e mi sembra sia stato ben netto nell'intervento di Alexis. Forse questo ci aiuta anche a situare quel termine diventato un po' abusato, delle cosiddette nuove patologie, che hanno certamente a che vedere con questo spostamento di godimento.

L'altro tema è quello dell'oggetto del desiderio, e del desiderio su cui già le due relazioni precedenti hanno parlato e dell'apporto dell'esperienza della cura analitica circa la questione del soggetto supposto sapere.

**Miletto R.:** Sicuramente c'è bisogno di tempo per riflettere su quello che tu hai portato perché è molto complesso e fine, bisogna un po' seguirlo, però anche grazie a quello che diceva Pierre, pensavo a cosa succede nel lavoro con gli adolescenti; spesso quelli che hanno condotte a rischio grandemente pericolose, sono un po' nella posizione di essere pronti a tutto, e dunque di essere loro che obbligano l'operatore sociale, piuttosto che i genitori, a lavorare per loro, supponendo un desiderio, che non sia soltanto il desiderio di andare fino in fondo a morire, ma che sia altro. Perché di un ragazzo che è pronto a buttarsi giù da un balcone piuttosto che a condurre una vita molto pericolosa, non se ne può fare niente, perché lui ha già deciso cosa perdere, dunque non si può fare qualcosa con lui se non supponendo che forse c'è anche un desiderio di vivere al di là di questo, e dunque tutto il lavoro lo devono fare i genitori, perché il ragazzo invece non è disposto ad andare in fondo su questo. Quindi ci devo pensare su quanto dici del soggetto supposto sapere, che nasce come effetto solo alla fine, perché qui invece mi pare si ponga in una posizione diversa.

**Domanda dalla sala:** Una piccola osservazione su questo, sul modo con cui i bambini e gli adolescenti con condotte a rischio suscitano un'obbedienza nell'altro. Jean Bergeles usa una formula che trovo molto forte, parlando del momento di spostamento, di oscillazione verso la depressione del bambino o piuttosto cercando di reperire questo punto di oscillazione; dice che è quando la madre non gli obbedisce più. E' quello che io cercavo di sottolineare questa mattina come significante della mancanza nell'Altro e come rifiuto dell'Altro.

**Domanda dalla sala:** Solo brevissimamente una cosa, perché di nuovo si tratta di fare attenzione a quello che è dell'ordine propriamente strutturale e quello che è dell'ordine della contingenza. Adolescenti che hanno delle condotte a rischio: credo che se noi proviamo a guardare la vita di Alcibiade troviamo che egli era un adolescente che aveva delle condotte a rischio e attraverso questa modalità di funzionamento provocava, diffondeva il virus dell'obbedienza. L'altra cosa la pensavo entrando nella sala a fianco e vedendo l'esposizione di manifesti cinematografici tra cui "Gioventù bruciata" con James Dean, del 1955 credo; ieri poi si evocava come un fatto di modernità questo filmarsi sull'autostrada a 200 e passa all'ora, come se questa fosse una nostra contingenza. Io

credo che di nuovo dobbiamo stare abbastanza attenti a non confondere questi due piani, cioè a non mettere sulle spalle della modernità quello che possiamo legittimamente far corrispondere a dei fatti di struttura e alla permanenza di questi fatti.

**A. Chiari:** una parola per rispondere a Pierre: credo che quello che Lacan dice sul soggetto supposto sapere, possiamo anche ascoltarlo su come per certi adolescenti è direttamente il significante della mancanza nell'Altro che si mette in gioco, perché possa alla fine non rispondere. Non so più a chi ne parlavo ieri, di due sorelle che sono venute al pronto soccorso nello stesso giorno, ciascuna per conto suo, per due tentativi di suicidio con farmaci; ho ricevuto il padre, molto simpatico, buono, un gusto per la democrazia familiare, per l'uguaglianza delle *chances* di tutti, allo stesso modo, nella famiglia, un padre che era veramente dalla parte delle sue figlie e che avrebbe certamente fatto qualunque cosa per loro. Una delle figlie che non aveva detto una parola, dopo questo colloquio con il padre, ha detto: "Allora con tutto questo, cosa vuol fare d'altro se non prendere dei farmaci?"